

# lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 19 - gennaio 2005

## in questo numero

- |   |                      |
|---|----------------------|
| 1-2 L'onda e la ginestra                  | 11 Ilupi e noi       |
| 3-4 Emergency. i cani di Grozny           | 12 Letture e bambini |
| 5 Fuori Schema . Limonov                  | 13 Muziq             |
| 6 Storie di uomini donne e sentimenti     | 14-15 Giorgio Todde  |
| 7-8 Plausi e Botte. Il Codice del Quattro | 16 Utopia            |
| 8 Hipnerotomachia Poliphili               |                      |
| 9 Guillelmo Martinez La Serie di Oxford   |                      |
| 10 Il teorema di De Fermat                |                      |

### L'onda e la ginestra

Un conto è leggerlo nella descrizione di Platone o nell'interpretazione che ne ha dato Sergio Frau nei suoi studi, è un conto è vederla la sera in TV, Atlantide. Gli antichi greci raccontavano di quelle isole felici che si stendevano attraverso il mare, e dove le mele erano d'oro e le divinità danzavano.

Fin quando, una notte, l'oceano si sollevò ed un'onda immane spazzò le isole mentre dèi e uomini sprofondavano urlando nel mare. Forse, se sopravviveremo abbastanza, tra circa 3000 anni gli studenti impareranno delle isole felici dove le fanciulle avevano fiori fra i capelli, e gli uomini arrivano da tutta la terra per bagnarsi tra quelle onde ed aspirare i profumi di quegli alberi e della notte in cui tutto questo ebbe fine. Ma l'urlo di coloro che si sono visti strappare i figli dalle braccia dal mare non lo impareranno. I poeti non dicono la verità. Usano una lingua troppo bella, troppo ricca per raccontare la morte per quello che essa è: la fine di tutto. Una fine che non lascia dietro di sé la pace, l'oblio, ma la rabbia, la disperazione per non aver potuto fermare o prevedere quello che stava per succedere. Guardate il formicaio che viene schiacciato da una mela troppo matura che dall'albero che fino ad allora lo ha protetto, gli cade sopra, dice Leopardi. Un colpo e il lavoro di intere generazioni è distrutto per sempre. Ma la mela è colpevole, è colpevole l'albero? o sono colpevoli quelle improvvise formiche le quali si sono andate a mettere proprio sotto un ramo troppo carico. E' vero che per tanto tempo le mele troppo mature erano cadute accanto al formicaio procurando cibo a buon mercato e senza far danno, ma si capiva bene che era solo questione di tempo. Questo Leopardi non lo dice - perché i poeti, anche quando sono grandi, non dicono tutta la verità - ma la questione era se morire un po' per giorno o rischiare che l'onda di fango arrivasse, infine, ma fino a quel giorno, sopravvivendo comunque, sfidando la morte sulle soglie dello 'sterminator Vesevo' come fa la piccola ginestra. La gente non va a mettersi sulla linea degli Tsunami, sulle faglie dei terremoti, alle pendici dei vulcani, per sport o perché è troppo stupida per rendersi conto di quel che potrebbe succedere, ma perché ha bisogno di sopravvivere, magari fino alla prossima onda, di fango, lava o acqua di mare, ma sopravvivere, fare i figli, far festa- almeno un po', anche loro, non solo quelli degli alberghi - coltivare la terra, pescare. E siccome la colpa non è della mela, nè del vulcano sottomarino, o delle correnti, o degli assestamenti geologici, quello che in una notte è morte, per dieci generazioni è stata vita: per questo le vigne sono state piantate di nuovo, ogni volta, sulle pendici del Vesuvio e dell'Etna; per questo i villaggi sono risorti laddove già nel 1883 a Krakatoa, ad est di Giava, appena un centinaio di miglia spostato dalla linea dell'attuale tsunami, un'eruzione vulcanica aveva spazzato l'oceano fino a San Francisco.



...E piegherai  
Sotto il fascio  
mortal non  
renitente  
Il tuo capo  
innocente:  
Ma non piegato  
insino allora  
indarno  
Codardamente  
supplicando  
innanzi  
Al futuro  
oppressor; ma non  
eretto  
Con forsennato  
orgoglio inver le  
stelle,  
Né sul deserto,  
dove  
E la sede e i natali  
Non per voler ma  
per fortuna avesti;  
Ma più saggia, ma  
tanto  
Meno inferma  
dell'uom, quanto le  
frali  
Tue stirpi non  
credesti  
O dal fato o da te  
fatte immortali.  
*Giacomo Leopardi*

E, tuttavia, la colpa c'è e - questo Leopardi l'aveva capito mentre i suoi contemporanei no - non va cercata nella natura, ma nell'uomo e nella sua avidità. Perché qualcuno dovette prima essersi accaparrato le terre più fertili, i territori di pesca migliori, le spiagge più belle, affinché qualcun'altro si risolvesse, per vivere, a piantar vigne e case davanti ai vulcani o sulle faglie dei terremoti.

La gente non vive dove è sicuro, vive dove può. Come la ginestra che si sceglie le rovine, i deserti e le pietre laviche per crescere, e sa, che verrà spazzata via, dal simun o dalla lava, ma, fino a quel momento, sarà cresciuta ed avrà testimoniato della necessità di vivere, magari tendendo l'orecchio ad ogni suono inconsueto e spiando ogni cambio del vento, ma vivere. Così è questo il nostro omaggio a coloro che sono morti. Un ramo di ginestra per dire loro che insieme al dolore, alla pietà, alla rabbia per quanto è accaduto c'è in noi l'orgoglio di appartenere ad una specie che sa di vivere sulle soglie stesse della morte e, malgrado tutto, continua a scegliere, ostinatamente, la vita. Maurizio

*Ci fa piacere iniziare l'anno con la testimonianza di una nostra collaboratrice che opera anche nel gruppo Emergency di Serrenti*

Verso ottobre o novembre del 2003 a Serrenti nasceva come gruppo autonomo non più legato a quello di Cagliari, il gruppo di Emergency di Serrenti, di cui io faccio parte.

Appartenere al gruppo è una cosa bellissima per me, una delle cose più importanti che ho fatto nella mia vita, per svariati motivi: prima di tutto a me piace perché CREDO fermamente in quello che faccio, anche se per ora do un aiuto proprio piccolo piccolo, poi ho la possibilità di confrontare le mie idee con quelle di altre persone (più grandi di me, visto che io e mio fratello siamo i più piccoli del gruppo), un'altra cosa che ho sempre ritenuto importante, e grazie ai banchetti incontro persone nuove e visito posti diversi. Da quando faccio parte del gruppo mi sento cambiata, o almeno il mio carattere lo è: forse non sono migliorata, ma almeno mi sento come una persona che cerca di migliorare. Ho imparato anche tante cose, come ad esempio confrontarmi con la gente. Purtroppo, durante i banchetti, ho imparato anche ad accorgermi dell'indifferenza di alcune persone e a volte, lo devo dire, anche della stupidità di queste, oppure di quelli che collocano i volontari di Emergency in una fascia politica, decidendo in base a quello di aiutarci oppure no. Io dico: ben vengano le persone sensibili e altruiste che cercano, e che credono, di fare qualcosa di buono aiutandoci (e lo fanno: basti pensare che i fondi che ha Emergency sono costituiti unicamente dalle offerte delle persone, e che con questi sono stati costruiti molti ospedali e altri sono in costruzione), ma penso che non sia giusto non tanto non aiutare, perché non siamo tutti uguali e noi non obblighiamo nessuno a essere come noi, ma esserci ostili per un fatto politico, perché anche se magari siamo proprio come queste persone pensano, quando siamo in un banchetto o proprio in un gruppo come Emergency c'entra solo il desiderio di un mondo migliore, senza guerra e senza violenza, e non le idee politiche dei singoli volontari.

Per me, come ho detto prima, essere nel gruppo è importantissimo, e potrebbe esserlo per tutti i ragazzi, sia della mia età che più piccoli o più grandi, e spero di riuscire a fare sempre di più in futuro per quest'associazione.

Gloria

2005



Avviamo da questo numero una pagina dedicata ad *Emergency*, alle sue problematiche e alle sue testimonianze. E' un modo per portare ai nostri lettori la voce di chi ogni giorno, nelle zone di guerra di tutto il mondo, lotta per tentare di ridurre le sofferenze di tutti gli innocenti travolti dalla violenza dei conflitti.

#### I Cani di Grozny

Da tempo *Emergency* ha chiesto alle autorità russe di poter costruire in Cecenia, a proprie spese, un centro sanitario-chirurgico, che come al solito offrirà gratuitamente cure alle popolazioni locali, vittime della guerra, del terrorismo e della guerra al terrorismo.

La cosa più assurda è stata la non risposta da parte di chi di competenza, peggio di un no! o di un forse?!

Da peacereporter, un gruppo di giornalisti che tentano di dare un'informazione 'vera' sugli orrori delle guerre, segue un bel reportage :

Cecenia (Russia) - Grozny - 21.12.2004 La guerra invisibile Dopo dieci anni di conflitto, Grozny è tranquilla, ma di notte la gente ha paura. Non c'è più coprifuoco a Grozny, ma di notte quasi nessuno si avventura per le strade. La vista di un veicolo parcheggiato in una strada buia, con le portiere aperte, suona come un avvertimento. Soprattutto se si tratta non di un veicolo qualsiasi ma di un furgoncino Uaz, di quelli che chiamano *tabletka* (pillola) per la loro forma tondeggianti. Tutti a Grozny sanno che queste sono le auto usate dalle truppe speciali russe per i loro raid notturni. Quando vediamo un'altra *tabletka* ferma all'angolo successivo, con accanto un uomo armato, decidiamo che è meglio cambiare strada. Ma appena svoltiamo in un'altra via, incrociamo un altro furgoncino dello stesso tipo. Chi c'è dentro queste auto, e per chi vengono? Domande che gli abitanti di Grozny si pongono spesso, ma che rimangono senza risposta.

Il lato oscuro del conflitto. A dieci anni dall'inizio della prima guerra in Cecenia e a cinque anni dall'inizio della seconda, il conflitto continua nella sua classica forma sulle montagne del sud: bombardamenti di artiglieria, raid aerei, scontri armati. Qui nelle pianure del nord, dove vive la maggior parte della popolazione, la battaglia prosegue invece in maniera quasi invisibile. Cellule clandestine di guerriglieri posano mine, tendono agguati e assassinano ufficiali dell'esercito russo e della milizia locale. Le forze di sicurezza russe e le unità di collaborazionisti ceceni rispondono con posti di blocco per le strade, rastrellamenti mirati nelle case dei 'sospetti terroristi', condotti con le *tabletka* o con i grandi blindati da trasporto truppe, simili a carri armati con le ruote. Una lotta condotta nell'ombra, nella quale i militari russi operano nell'anonimato, a volto coperto, e i prigionieri ceceni spesso spariscono nel nulla. Quello ceceno è diventato un conflitto di spioni e doppiogiochisti, in cui la gente comune non sa più da che parte stare e non si fida più di nessuno.

"Ci sono molti informatori e non sai mai chi è chi. Quando c'era un fronte tutto era semplice. Adesso, chiunque può lavorare per i russi o per gli indipendentisti di Maskhadov?", dice Beslan, che come tutti gli intervistati ceceni chiede di non rivelare il cognome. Tutte le famiglie cecene hanno parenti uccisi in questa guerra o spariti dopo essere stati arrestati dai russi. Raisa, madre di due bambini, racconta di come suo figlio Shamil, 23 anni, sia scampato per un pelo a questo destino. "Sono venuti alle tre di notte. Non hanno detto chi fossero. Hanno sfondato il cancelletto e rubato le nostre provviste e i nostri vestiti dalla cantina. Poi sono entrati in casa rompendo una finestra: fuori faceva molto freddo. Shamil quella notte, per fortuna, era a casa di suo zio. Sapevo che sarebbero tornati a cercarlo. La mattina successiva ho messo insieme un po' di cose, le ho caricate in macchina e ci siamo trasferiti in un altro quartiere di Grozny, profughi nella nostra stessa città. Pochi giorni dopo Shamil ha scontato la sua buona sorte, venendo gravemente ferito da una trappola esplosiva nascosta tra le macerie di un palazzo in cui stava raccogliendo rottami di metallo da rivendere, l'unico modo per guadagnare qualche soldo a Grozny?. Human Rights Watch e Memorial denunciano regolarmente il ritrovamento di cadaveri nei fossi ai margini delle strade o nei campi fuori dai villaggi, cadaveri di persone arrestate dalle forze di sicurezza russe. Non ci sono cifre precise sul numero di ceceni spariti o sommarariamente giustiziati durante questa guerra. Ci sono solo dati parziali, abbastanza eloquenti: secondo Memorial (che però monitora solo cinque distretti dei diciassette totali, cioè il 30 per cento del territorio ceceno) tra il luglio 2000 e lo stesso mese del 2001, ad esempio, 1.304 persone sono state vittime di esecuzioni extragiudiziali. Oggi la situazione è un po' migliorata, ma non poi tanto. Da gennaio a novembre di quest'anno Memorial ha ricevuto denuncia di 318 casi di rapimento di civili da parte delle forze di sicurezza, di cui 136 spariti nel nulla e 19 ritrovati morti. Tutti dati

Volere la pace non significa dire 'voglio la pace' o 'vivere in pace', ma significa combattere l'indifferenza che è nei nostri cuori, nelle nostre azioni [...] Volere la pace significa impegnarsi nella famiglia, nella strada, nei posti di lavoro a combattere la violenza. (don A. Riboldi)



GENNAIO

2005

1	sabato	italiana
2	domenica	italiana
3	domenica	italiana
4	domenica	italiana
5	domenica	italiana
6	domenica	italiana
7	domenica	italiana
8	domenica	italiana
9	domenica	italiana
10	domenica	italiana
11	domenica	italiana
12	domenica	italiana
13	domenica	italiana
14	domenica	italiana
15	domenica	italiana
16	domenica	italiana
17	domenica	italiana
18	domenica	italiana
19	domenica	italiana
20	domenica	italiana
21	domenica	italiana
22	domenica	italiana
23	domenica	italiana
24	domenica	italiana
25	domenica	italiana
26	domenica	italiana
27	domenica	italiana
28	domenica	italiana
29	domenica	italiana
30	domenica	italiana
31	domenica	italiana

che vanno moltiplicati almeno per tre, senza contare i casi non denunciati per timore di rappresaglie.

Molti paragonano l'atmosfera che si respira nella Grozny di oggi con quella dell'epoca staliniana. "Se un giorno vedi qualcosa che non dovresti vedere, il giorno dopo sparisce"-dice Leila, mentre riempie d'acqua dei secchi da una conduttura bucata tra i muri sfiorati di pallottole di un palazzo in rovina - Due miei nipoti sono stati portati via lo scorso marzo, e da allora non se ne sa più nulla".

Vicino a lei Valentina, una russa che vive a Grozny da sempre, racconta che ha così tanta paura che ogni sera alle sei si chiude dentro casa. "Durante la notte tremo ogni volta che sento i cani abbaiare". Il gran bazar della guerra. Anche il lato visibile della guerra crea una grande confusione. Ai *checkpoint si incontrano militari di una dozzina di appartenenze diverse: ministero della Difesa (Mo), ministero degli Interni (Mvd), servizi segreti civili (Fsb), servizi segreti militari (Gru), polizia cecena, milizie kadyrovite*. Queste ultime sono i famigerati collaborazionisti ceceni comandati da Ramzan Kadyrov, figlio dell'ex presidente ceceno assassinato a maggio: non hanno uniformi, vestono con mimetiche di vario tipo come i guerriglieri indipendentisti dalle cui fila molti di loro provengono. A un incrocio nel centro di Grozny un gruppo di poliziotti ceceni spara raffiche di mitra in aria per fermare un'auto senza targa che viaggia ad alta velocità: ne scendono quattro uomini armati fino ai denti, e solo dopo un'accesa discussione giungono alla conclusione di appartenere alla stessa parte. I militari russi, dal canto loro, non si fidano né della polizia cecena né delle milizie kadyrovite, ritenendole infiltrate dai nemici, dai ribelli indipendentisti. D'altra parte, tutti sanno che i militari russi non disdegnano di fare affari con gli stessi guerriglieri. Una fonte affidabile all'interno delle forze di sicurezza cecene filo-moscovite mi ha confermato che le truppe federali vendono regolarmente armi ai ribelli a scopo meramente economico e che addirittura le due parti si accordano informalmente per stabilire delle tregue in limitate zone delle montagne del sud. Secondo un altro personaggio interno alle forze governative cecene, in questa guerra, da una parte e dall'altra, si confrontano bande armate che agiscono a scopi puramente criminali o di vendetta personale. "Questa non è più una guerra di resistenza o contro la resistenza, ma una guerra per la spartizione del controllo del business criminale (rapimenti, estorsioni, contrabbando, saccheggi) tra diversi soggetti. E' un cosiddetto *piccolo conflitto gestibile* nel quale non mancano parti incontrollabili delle forze di sicurezza che vendono armi alla controparte." Essenzialmente succede oggi quello che succedeva tra le due guerre, nel periodo '96-'99. Allora lo chiamavamo gangsterismo. Solo le definizioni sono cambiate?. I cani di Grozny continueranno ad abbaiare di notte per molto tempo ancora.

Sebastian Smith

Comunicato stampa. *Emergency: un intervento di emergenza in Sri Lanka*

Un team di Emergency è in partenza per lo Sri Lanka, uno dei Paesi maggiormente colpiti dal maremoto di domenica 26 Dicembre.

Questa missione è stata decisa anche a seguito del contatto avuto con l'Ambasciata dello Sri Lanka in Italia che ha segnalato alcune priorità, alle quali cercheremo di far fronte nel più breve tempo possibile, vista la gravità della situazione soprattutto dal punto di vista sanitario.

«Abbiamo deciso di focalizzare il nostro intervento in favore della popolazione dello Sri Lanka non solo perché è una delle zone maggiormente colpite dal maremoto – dichiara Teresa Sarti, presidente di Emergency – ma anche perché questa catastrofe ha portato alla superficie molte mine antiuomo che giacevano sepolte in quest'area dove sono ancora attivi focolai di guerra.

I contributi a sostegno di questo intervento possono essere versati sul conto corrente postale n. 28426203 oppure on line tramite il sito internet [www.emergency.it](http://www.emergency.it), indicando nella causale "vittime maremoto Sri Lanka". Oppure tramite il gruppo Emergency di Serrenti reperibile all'indirizzo [emergency.serrenti@tiscali.it](mailto:emergency.serrenti@tiscali.it) o contattando Nicola al 3471411284

Milano, 29 dicembre 2004

## FUORI SCHEMA.

## Edward Limonov e il libro dell'Acqua.



Edward Limonov è un grande scrittore e una figura eroica. Due attributi scomodi nella Russia di oggi dove c'è la tendenza a considerare ancora più pericolosi che all'epoca Del socialismo reale, i personaggi che, come Pasternak o Solgenizkjin ai loro tempi, fanno della letteratura una pratica di vita e di lotta sociale. I metodi non sono cambiati di molto da allora e Limonov si è ritrovato condannato a sette anni di carcere nella fortezza di Lefortovo, vicino Mosca che tanto tempo fa aveva accolto anarchici ed oppositori dello zar, per diventare poi uno dei luoghi di dolore preferiti dal KGB ed essere alla svelta riciclata in quella stessa funzione dall'odierno governo russo. E' uscito da lì l'aprile scorso solo per merito di una petizione internazionale per la sua liberazione firmata dai più grandi scrittori viventi. Putin deve aver pensato che, per quanto scassaballe, Limonov avrebbe finito con l'essere più pericoloso da morto che da vivo. Limonov, in realtà si chiama Edward Savenko, ma si è dato già dagli anni '70 lo pseudonimo di Limonov, che in russo indica le vecchie bombe a miccia, che un po' assomigliavano a dei limoni, usate nel XIX sec. dagli anarchici. Venuto su a Saltkova, un sobborgo squallido e sottoproletario nel distretto di Kharkov, Limonov era uno di quei giovani arrabbiati che agli inizi degli anni '70 il regime sovietico cominciava a guardare con un po' più attenzione di quanto non avesse fatto in passato. In tutto l'Occidente ardeva la rivolta giovanile e qualcuno, al Cremlino pensò che, opportunamente controllato, qualche giovane poeta sovietico ne poteva interpretare i miti e gli umori in senso comunista. Così il potente sindacato degli scrittori di Mosca lo accolse tra le sue file e per qualche anno questi grigi burocrati restarono a guardare, un po' interdetti e molto preoccupati, Limonov fare a pezzi pubblicamente tutte le più sacre idee dell'Unione Sovietica, ed abbandonarsi ad una serie di eccessi ben poco edificanti per quella 'gioventù comunista' che avevano sperato educasse. Era inevitabile che l'idillio con il regime non fosse destinato a durare a lungo. Stanchi delle intemperanze del 'ragazzo prodigio' i dirigenti del partito lo espulsero dal Paese nel 1974. Solo, a New York, abbandonato dalla sua compagna Elena ed ignorato dal mondo culturale occidentale Limonov vive diversi anni come maggiordomo in casa di un ricco americano, alternando pigri inverni passati a guardare scorrere l'Hudson dalle finestre, a momenti di frenetica e disordinata attività tra le strade di Harlem e i teatri dell'off Broadway. Dalla memoria di quegli anni nasce il suo primo romanzo "Sono io, Eddie" che è stato considerato da molti critici come una delle più importanti opere di narrativa russe del XX sec. Da allora, forse perché scopre che scrivere è meno faticoso che cercarsi un altro lavoro, Limonov non ha mai smesso, producendo circa 30 romanzi, più un numero imprecisato di raccolte poetiche, articoli, studi critici, pamphlet politici, racconti brevi, arrivando a farsi pubblicare in 25 lingue nel mondo. Di recente si è avventurato persino nel mondo dei fumetti realizzando una serie di avventure spirate al suo personaggio autobiografico.

Il Libro dell'Acqua che viene pubblicato in italiano è stato scritto durante il suo periodo di detenzione ed è una strana raccolta di brevi racconti sul filo della memoria, tenuti insieme dal comune riferimento all'acqua: da quella dei mari e degli oceani a quella dei laghi, dei fiumi e giù fino alla più umile fontanella. Una vita errabonda e segnata dall'inesausta curiosità intellettuale e dall'incapacità di accettare un qualsiasi sistema di regole, scorre - come l'acqua - in queste pagine, regalando al lettore paesaggi indimenticabili, descrizioni di profonda bellezza e malinconia ma anche tratti picareschi, amanti abbandonate, battaglia politiche, tradimenti e vendette. Ne esce fuori uno scrittore D'Artagnan, pronto a battersi contro tutti, innamorato delle figure forti di tutti i tempi, da San Francesco al Che. Una figura che certamente va stretta al moderno 'apparato' di burocrati ed affaristi che governa la Russia.

Perché non per sempre sarà il povero nell'oblio, / la paziente attesa dei miseri non sarà frustrata per sempre. (La Bibbia, Salmi)



# Storie di Uomini Donne e Sentimenti

Alfred Döblin *Berlin Alexanderplatz*

Il più famoso romanzo di Alfred Döblin "Berlin Alexanderplatz" è anche uno dei più famosi romanzi della letteratura tedesca che ha come protagonista la metropoli. Il romanzo racconta la storia di Franz Biberkopf, che dopo essere stato rilasciato dalla prigione *Berlin-Tegel*, voleva ricostruirsi una vita da uomo onesto. Franz cerca di trovare un lavoro onesto, prova a svolgere vari impieghi, ma dopo un periodo travagliato ricade senza accorgersi nel tranullo della criminalità, dalla quale si riscatterà a caro prezzo.

La Berlino degli anni '20 è il teatro degli avvenimenti narrati e *Alexanderplatz*; *Rosenthalerplatz*, *Invalidenstrasse* sono i luoghi dove la storia si svolge. La città di Berlino col suo caos, il suo traffico e i suoi negozi ed il mondo sotterraneo della malavita sono i veri protagonisti del romanzo. La confusione della vita nella metropoli si specchia anche nello stile del romanzo nel quale l'autore ha costruito numerosi percorsi di lettura che aiutano i lettori nella comprensione delle vicende narrate. Grazie alla sua professione di psichiatra Döblin aveva avuto modo di studiare i comportamenti dei criminali, da ciò proviene la sua profonda conoscenza della malavita Berlinese del tempo. Döblin poté quindi scoprire che non esisteva un preciso confine tra criminali e non-criminali. Dopo aver vissuto a lungo nella Berlino-Est egli concentrò la sua attenzione su questa parte della metropoli dove lui aveva scoperto vari tipi umani non ancora letterariamente analizzati. Il tema centrale del romanzo è l'idea che il nostro mondo sia un mondo della continua costruzione e distruzione e che in esso ci siano contemporaneamente l'ordine ed il disordine. Il principio stilistico del romanzo è lo stesso dei film cioè *il montaggio*.

Döblin utilizza il montaggio per raccontare in modo epico ed immette nella narrazione piccoli annunci; citazioni bibliche, statistiche, scandali, incidenti, canzoni popolari, filastrocche e monologhi interiori. La forma del romanzo si discosta nettamente da quella in uso nel XIX secolo, in essa l'autore usa il monologo interiore per far sì che la psiche dei personaggi si rappresenti da sola. L'autore appare solamente nelle piccole introduzioni ai capitoli che sono simili a filastrocche per bambini. Döblin rompe l'illusione epica rivolgendo al lettore domande riguardanti le azioni del personaggio. Laura M.

Judi Hendricks *Il dono di Isabel*

*...La prima volta che ho visto mia madre è stata la notte in cui morì...*

Avery James non ha avuto un'infanzia facile ed ha dovuto imparare presto a difendersi dalle insidie dei prepotenti. La piccola vive i primi tredici anni della sua vita all'Istituto Carson un orfanotrofio dove impara presto i segreti della cucina da Esmeralda, la cuoca messicana, poi in seguito alla sua morte ed alla fuga della migliore amica Lee-Ann fugge e a Florales incontra Cassie, una donna strana che l'accoglie in casa e le svela i segreti delle erbe e della medicina indiana. La morte di Cassie la priva di delle poche sicurezze che aveva, così Avery lascia Florales e si stabilisce a Santa Fe. Avery aveva deciso di non porsi più domande sul suo passato e su quella madre che l'aveva abbandonata subito dopo la nascita, ma durante un ricevimento, in casa di un mercante d'arte, vede un ritratto che sembra la sua immagine riflessa su uno specchio. Quel volto e quegli occhi, così simili ai suoi, continuano a tormentarla e la spingono a cercare notizie su quella donna. Avery incontra le persone che conoscevano, amavano ed odiavano la madre e attraverso un percorso tortuoso riesce finalmente a riannodare i fili della propria esistenza ed a trovare la profondità delle proprie radici. Laura M.

## lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: [loscaffale.serrenti@tiscali.it](mailto:loscaffale.serrenti@tiscali.it)

Questo numero è stato realizzato grazie a:

A: Assunta, Gloria, Valentina, Katia, Laura M. Eleonora M. Laura P. Rosamaria, Luca, Leo, Gabriele, Manuel, Maurizio.



# PLAUSI E BOTTE



Una delle peggior disgrazie che possano capitare ad un romanziere è certamente quella di non riuscire a far capire con chiarezza ai propri lettori dove va a parare quello che sta scrivendo. Questo vale perfino se si sta scrivendo un romanzo sperimentale, un'opera d'avanguardia. Perfino James Joyce nei *Finnegan's Wake* (una delle opere più oscure e straordinarie della letteratura occidentale) si prende la briga, di tanto in tanto, di chiarire al lettore che il romanzo che sta leggendo consiste, appunto, nel ritrovare il filo d'una narrazione segreta attraverso un'astuta serie di indovinelli e giochi di parole. Quando poi si pretende di scrivere un thriller questa regola diventa imperativa. Primo, perché i lettori dei thriller, di solito, non brillano né per pazienza né per perspicacia, secondo perché scrivere thriller è un'opera di onesto artigianato letterario e farci tante storie intorno è come minimo presuntuoso e, sospettiamo, qui come altrove, anche un po' loffio.

Così, i due amici d'infanzia Ian Caldwell e Dustin Thomason, storico l'uno, medico l'altro, che si mettono a scrivere un romanzo per realizzare il sogno e la promessa che si erano fatta da bambini, e che diventano all'improvviso ricchi e famosi, ci convincono poco, forse pure per quella & commerciale che lega i loro due nomi sulla copertina, come se la Caldwell & Thomason fosse una premiata fabbrica di romanzi e non il nome degli autori.

Vediamo dunque cos'è questo Codice del quattro che la critica si è affrettata a paragonare al Codice Da Vinci di Dan Brown e al Nome della Rosa (e mi domando perché Umberto Eco non si sia ancora stancato di sentir paragonare al suo romanzo qualsiasi polpettone malamente infarcito di libri antichi, conventi e citazioni latine). C'è un libro, *L'Hypnerotomachia Poliphili* (che, guarda caso, è il libro su cui ha fatto la sua tesi di laurea Yambo, il protagonista dell'ultimo romanzo di Eco - vedi *Lo Scaffale* n.18 - misteri dei sentieri letterari! ma le somiglianze si fermano drasticamente qui!) stampato nel 1499 da Aldo Manunzio, il più grande degli stampatori italiani del Rinascimento. Uno strano guazzabuglio allegorico di immagini e di racconti senza capo né coda e scritti in una mezza dozzina di lingue diverse. Un tentativo, come se ne facevano tanti, in quell'epoca di immenso fermento culturale, di mescolare sincreticamente tradizioni e linguaggi culturali diversi. Probabilmente per il pubblico a cui, all'epoca, era rivolto il libro, una gran parte di quei complicati rebus dovevano apparire, se non chiari, almeno accessibili. Lo sono certamente di meno per il lettore odierno e da lì ad ipotizzare che dietro *Il sogno della battaglia d'amore di Polifilo* (ecco cosa significa il titolo) si celi qualche affascinante segreto il passo è breve. Nella cornice di Princeton, una delle università più esclusive degli Stati Uniti, due amici si avvicinano pericolosamente al segreto di quelle antiche pagine; un segreto che sembra aver seminato morte sul proprio cammino e che si dimostra capace di uccidere ancora.



Però, non vi fate illusioni, perché è molto più avvincente come ve l'ho detto io in poche righe di come ve lo raccontano gli autori..

E, tuttavia, *Il Codice del Quattro* è un libro da leggere. Ed è pure un libro avvincente ed interessante....a patto di non considerarlo un thriller. Ora vi spiegherò perché.

Una parte notevole delle sue quattrocento pagine viene dedicata dai due autori alla descrizione di Princeton: i suoi riti, le sue tradizioni, la quercia solitaria nel prato dove morì un certo generale, le biblioteche di 15 milioni di volumi e 75 km di scaffalature, pagate dalla Firestone (quella dei pneumatici), i cottage coperti d'edera, le sale da studio con i caminetti accesi, i pub dove camerieri in guanti bianchi servono filetto al pepe nero a laureandi geniali alle tre del mattino. La fauna umana che abita questo paese dei sogni è all'altezza dello scenario: figli di studiosi che hanno dedicato l'intera loro vita ai codici rinascimentali e rampolli di famiglie che si sono dedicate invece da generazioni alla fabbricazione e allo smercio di armi di distruzione di massa e che, disgustati, decidono di darsi a Botticelli e a Dante...almeno finché papà non li richiama a casa. Bionde mozzafiato che leggono Thomas More e sognano di diventare fotografe, mercanti d'arte che comprano manoscritti miniati con la stessa noncuranza con cui i loro vicini di casa comprano pozzi petroliferi in Alaska; c'è pure il bravo negro di turno che sgobba per diventare dottore e c'ha il pallino dell'ordine, così - devono essere i cromosomi da ex schiavo - passa le notti a rimettere a posto le stanze dei suoi amici bianchi e si fa quasi ammazzare per salvarne uno. E in mezzo a tutto questo non poteva mancare il genio incompreso e alle soglie dell'autismo: orfano, allevato in un orfanatrofio pubblico dove mangia chi arriva primo (lo spiega per giustificare le sue maniere voraci quando è alle prese con pane caldo e filetti al pepe nero) ed approdato - oh, meraviglia della grande democrazia americana! - a Princeton dove diviene il pupillo di un paio di leggendari - ed ambigui - professori, in lotta fra loro da trent'anni per decodificare *L'Hypnerotomachia*.



POLIPHILLO INCOMINCIA LA SVA HYPNEROTOMACHIA AD DESCRIVERE ET L'HORA, ET IL TEMPO QUANDO GLI APPARVE IN SOMNO DI RITROVARSI IN VNA QUIETA ET SILENTE PIACCIA, DICULTO DISERTA. DINDI POSCIA DISAVVEDUTO, CONGRANDE TIMORE INTRO IN VNA INVIA ET OPACA SILVA.

HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI.

AVRORAE DESCRIPTIO.

**H**OEBO IN QUEL HORA MANAN...  
 do, che la fronte di Matrona Leucothea candida, forata dalle Ocene unde le oculobale nate fopete non dimonstrata. Ma fedulo cum giru uolucru caballi. Puro primo & Eco alquanto apparulo, ad dipingere le hypoghe quadange della figliola di somigliante sole, se sciolino in loquenza non dimonstrata. Et con nicanega sopra le cunilae & inquisie undale. Je fue irradiante come cristallano. Dal quale aduentio in quel punto occidua dalle la no comata Cynthia, folocando gli due caballi del uicino fno con il Mulo, lo uno cadido & l'altro fufco, traheti ad l'ultimo Honora differimante gli Hemipeti peruenira, & dalla guisa della ancicua el di, fupera cedeua. In quel tempo qu'ido che gli R. hiphozi m'ano erano placidi, ne cum tita siglecia pu' la gente & fringonico furo cu' el laterale fando qu'atlabondo el man d'una gli uneri tamuli, & ad l'iquieta re gli mobili fcarpi & potenti neri & debili Cyprii, & ad anezze gli pliche uolamini, & agitare gli leni falci, & prichonare la fragile aliete fono gli corni di Tauro l'alcumate. Quanta nel hiberno tempo fiprate folea. Similmente el iactabondo Orione c'offando di pofouare lachrymulo, lo naino humero Taurno delle fete feroe.

In quella medefima hora che gli colouti fuori dal ueniente figliolo di Hyperione el calore ancora non temano nocceole. Ma delle froche belachryme de Aurora irrorati & laici erano & gli uenenti pran. Et Halyone lo pra le equate onde della tranquilla Madia & flutto onne, ad gli fa bulet li ueni appariano di nidulite. Danza qual hora che la dolente Piero

Quali competenze abbiano questi umanisti americani, che quando vengono a studiare in Italia soggiornano in palazzi fiorentini con le pareti affrescate da Annibale Carracci ( che, per inciso, era romano e si spostò pochissimo da Roma ), è difficile stabilirlo visto che uno di loro confessa candidamente di non sapere una parola di greco ( si sta laureando sul neoplatonismo rinascimentale usando traduzioni americane ?!), e un altro si scervella per settimane a risolvere un enigma che, almeno fino ad una generazione fa, qualsiasi ragazzino italiano gli avrebbe saputo chiarire dalla quinta elementare in poi. Chi ha messo le corna a Mosé ? E' stato Michelangelo!...il quale confondendo, per colpa d'un'errata traduzione di San Gerolamo una parola nella descrizione di Mosè che scende dal Sinai, gli applicò in testa, nella celebre statua che si trova a San Pietro in Vincoli a Roma, un paio di corna. Lasciamo poi perdere tutti gli strafalcioni di nomi e date in cui i due ragazzi incorrono con la benedizione dei loro professori. La questione non sta nel fare le pulci a due romanzieri; sarebbe un'operazione facile ma stupida, visto che un romanziere ha il pieno diritto di inventarsi riferimenti del tutto fantastici o sballati, ma nel rilevare lo sguardo affascinato con cui i nostri due autori osservano il mondo di Princeton. Un mondo che è "come un sogno perfetto"; dove tutte le porte sono aperte (comprese quelle di musei e sale dei libri rari, così se vi salta in mente di leggervi una Bibbia di Gutenberg alle quattro di notte dovete solo mettervi in felpa e passare la vostra onnipotente scheda magnetica su un paio di porte) e tutti sono belli, bravi e felici. Ma se leggiamo tra le righe di questo romanzo lo spettacolo che ci si mostra è desolante: un princetoniano ubriaco abbatte per rabbia una scaffalatura di liquori e subito appare un inserviente a spazzar via un mare di bourbon e vino mentre un altro perfetto gentleman impone a due camerieri di correre in cantina a ripristinare le scorte. Quattro ragazzetti giocano a nascondino nei condotti delle fogne e la squadra che li va a raccogliere li rimprovera blandamente per aver rischiato di farsi male; perfino l'ispettrice di polizia che indaga su un omicidio interroga gli indiziati in modo materno e cauto, come se temesse di farsi dei nemici potenti.

Questa è la Princeton che ci viene mostrata, bella, ricchissima, potente ed infinitamente arrogante...proprio come il Paese che la ospita. E proprio come quello disposta a qualsiasi delitto, pur di non vedere messi a rischi i propri privilegi e i propri segreti.

Maurizio

.....E LA VERA HYPNEROTOMACHIA?

Sono trascorsi 500 anni da quando il veneziano Aldo Manuzio pubblicò questo sfuggente romanzo, ritenuto il più bel libro della storia della stampa, ma l'opera mantiene intatto il suo fosco fascino. E non cessa di suscitare stupore, interrogativi e acri polemiche. Risolta la questione dell'autore, che Giovanni Pozzi ha identificato in un Francesco Colonna frate indocile e libertino, resta il mistero del linguaggio che fa del "Polifilo" uno spericolato e intrepido esperimento senza passato e senza futuro. Ma che cosa narra? Una storia d'amore. Polifilo ritrova in sogno l'amata Polia superando una serie di prove iniziatiche: un viaggio dell'anima, intrapreso in lotta con Amore per raggiungere la vera Sapienza. La Hypnerotomachia Poliphili fu pubblicata nel 1499 in un'edizione preziosa per la bellezza dei caratteri tipografici e per lo splendore delle xilografie (attribuite a vari pittori tra cui Mantegna, Bellini, Raffaello). Sia per quanto riguarda l'identificazione dell'autore che per i suoi caratteri, questa opera si presenta come un vero enigma: per quanto concerne l'autore, siamo certi del suo nome perché l'acrostico formato dalla lettera iniziale della prima parola dei 38 capitoli consente di leggere "poliam frater franciscus columna peramavit" ("Frate Francesco Colonna amò moltissimo Polia"). È indubbio che il protagonista Polifilo, innamorato di Polia, e l'autore del romanzo sono una persona sola. Francesco Colonna fu probabilmente un frate domenicano di Treviso, morto a Venezia nel 1517. Maurizio Calvesi (nel libro Il sogno di Polifilo Roma, Officina, 1980) ha sostenuto che l'autore potrebbe identificarsi in un Francesco Colonna dell'illustre famiglia di Roma, nato intorno al 1430, signore di Palestrina, educato all' Accademia Romana di Pomponio Leto. Di qui, probabilmente, prende l'avvio l'ipotesi avventurosa degli autori del Codice del Quattro, forse viziata dal fatto che i Colonna furono, nel XVI sec. una famiglia tanto potente quanto chiacchierata della Roma Rinascimentale. Ma più che uomini da coltello, come nel romanzo, erano uomini di spada; conestabili della Chiesa, pronti a sfidare l'Impero o il Turco in nome della Vera Fede.

La prima pagina dell'Hipnerotomachia Poliphili, alcune stampe, attribuite a Mantegna, che illustrano il volume e in basso, l'allegoria del Trionfo d'Amore





Il libro narra in due parti il sogno di Polifilo che, dopo essersi smarrito in una selva, e dopo aver visto una straordinaria piramide e altre opere di architettura e scultura, sparse tra le rovine archeologiche, in giardini lussureggianti, raggiunge l'amata Polia. Con lei visita il palazzo di Venere, dove è la fonte della dea e il sepolcro di Adone; invitata dalle Ninfe a parlare di sé, Polia racconta nel secondo libro l'origine di Treviso e la storia del suo amore per Polifilo. I due amanti si confermano reciprocamente i loro sentimenti e mentre Polia sta abbracciando Polifilo, cessa il sogno e la donna scompare.

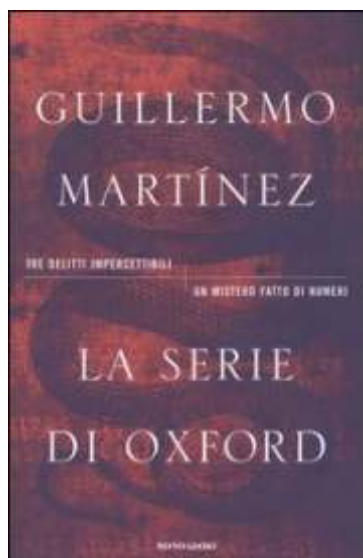
La lingua dell'*Hypnerotomachia* è un volgare artificioso, costruito su base toscana ma del tutto deformato da forme latineggianti e arcaiche, erudite e inaccessibili. Si tratta di un'opera di difficile lettura, in cui si prefigura un percorso di iniziazione, un cammino verso la verità segreta del mondo, attraverso una serie di passaggi allegorici oscuri, culminanti nelle descrizioni delle architetture.

L'opera, dominata da un classicismo antiquario ed erudito, simbolo di una cultura iper-umanistica, può essere ancorata tuttavia alla tradizione allegorica di testi come la *Commedia* e la *Vita Nuova* di Dante, l'*Amorosa Visione* boccacciana e il *Roman de la Rose*.

Guillermo Martinez *La Serie di Oxford*

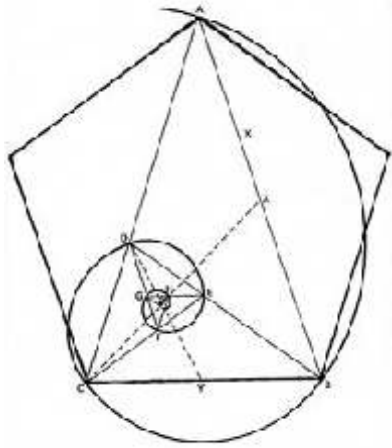
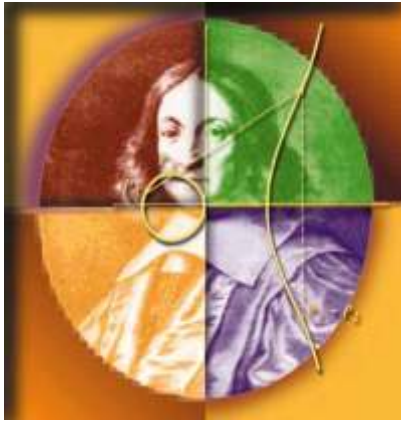
Di tutt'altro carattere è il bel romanzo dell'argentino Guillermo Martinez, *La Serie di Oxford*, che potrebbe essere definito un thriller matematico. Martinez è un matematico e quindi sa di che cosa parla, ed Oxford non è Princeton. Qui non si ostentano biblioteche faraoniche, né raccolte d'arte, e il vanto dei presidi di facoltà non è di essere riusciti a strappare una rara edizione miniata all'università rivale in un'asta condotta a colpi di milioni di dollari. Però, ad Oxford, ognuno degli insegnanti che si incontrano tra i prati e le grige e poco illuminate sale delle biblioteche, è di per sé una leggenda vivente. Magari sconosciuto alla massa e mai apparso sulla copertina di *Life*, ma qualcuno che ha posto a sé stesso e alla sua comunità scientifica le più ardue sfide che l'intelligenza umana possa sollevare. Il professor Seldom, uno dei massimi esperti di logica del secolo, è una di queste leggende e il giovane protagonista del romanzo, uno studente argentino anch'egli di grande talento matematico, giunto a Oxford per seguire un dottorato di ricerca si ritiene onorato di avere avuto la possibilità di conoscerlo e di collaborare con lui, sia pure non proprio in una ricerca matematica. Bensì nel mistero di tre omicidi apparentemente inspiegabili, per di più preceduti da ancor più inspiegabili messaggi in codice, innegabilmente collegato con l'universo matematico. Tra l'illustre professor Seldom e il ricercatore si instaura una specie di cervellotica sfida, in cui la risoluzione del caso si trasforma in un gioco di logica che mette a confronto l'esperienza del professore con l'entusiasmo del giovane argentino. Sullo sfondo di questa sfida un'altra sfida, che forse è oscuramente collegata con essa, quella della risoluzione del più grande enigma matematico irrisolto di tutti i tempi: il Teorema di De Fermat. Martinez si dimostra estremamente abile nel fondere insieme riferimenti, spesso dotti e complessi, alle principali teorie matematiche e logiche del '900 (ma anche dell'antichità) ed elementi che rimandano alla singolare serie di delitti che sono compiuti in modo da apparire 'impercettibili' a tutti tranne che all'occhio di chi ne comprende la serie. Così, tra richiami al mondo pitagorico e al filosofo Wittgenstein, ai racconti di Dino Buzzati e ai grandi matematici di ogni tempo e paese si svolge un racconto garbato e sofisticato ad un tempo; una magnifica prova di letteratura.

Nel giro di pochi minuti i messaggi elettronici e i fax inondarono il mondo. A quanto sembrava, il più celebre problema matematico di tutti i tempi era stato risolto



# Il Teorema di De Fermat

**E' il 22 giugno 1993 in un'aula del Sir Isaac Newton Institute: il matematico inglese Andrew Wiles scrive sulla lavagna la dimostrazione del teorema più famoso della storia della matematica, e l'intera comunità matematica mondiale gioisce per la risoluzione di un enigma che ha tenuto impegnati i matematici per 350 anni. Ma cos'è veramente l'ultimo teorema di Fermat e perché è così famoso?**



Pierre de Fermat (1601-1605) di professione faceva il giudice e si occupava di matematica da dilettante. Un dilettante decisamente bravo, visto che, come Descartes e indipendentemente da Descartes, ha "inventato" la geometria analitica. Se la geometria analitica ha aiutato a risolvere molti problemi, Fermat ha pensato bene di lasciarne qualcuno irrisolto ai posteri (forse perché, come Descartes, non voleva togliere loro la soddisfazione di fare nuove scoperte). In margine alla sua copia dell'Aritmetica di Diofanto, Fermat annotò che "è impossibile dividere un cubo in due cubi, o un biquadrato in due biquadrati, o, in generale, ogni altra potenza maggiore della seconda in due potenze dello stesso grado". In altri termini: per  $n > 2$  (se  $n$  è un numero intero) l'equazione  $a^n + b^n = c^n$  non ha soluzioni intere. Fermat aggiungeva: "Della qualcosa ho scoperto una dimostrazione veramente mirabile, che non può essere contenuta nella ristrettezza del margine". Naturalmente Fermat si guardò bene di lasciare altrove traccia della "dimostrazione mirabile". Dopo che Samuel de Fermat, insieme ai manoscritti del padre, pubblicò anche quella nota in margine, moltissimi matematici si sono cimentati nella ricerca di quella dimostrazione.

In matematica, tanto più un problema è migliore quanto più il suo enunciato è semplice e la dimostrazione complessa; da questo punto di vista, questo teorema è il migliore in assoluto. Fu questo il motivo per cui tantissimi matematici tentarono di confutarlo, primo tra tutti Eulero, il genio più prolifico della storia della matematica, che riuscì solo a dimostrarlo per le quarte potenze, usando i numeri complessi; erano passati quasi cent'anni dalla formulazione della congettura, ma il primo passo era stato fatto. Nel corso dei secoli successivi, una matematica francese, Sophie Germain, fece importanti progressi sulla sua risoluzione e, dopo innumerevoli tentativi, molti altri matematici riuscirono a dimostrare la validità del teorema per classi intere di numeri naturali. Nel XX secolo si arrivò a provarne la validità per valori di  $n$  grandissimi, ma pur sempre minori dell'infinità dei numeri naturali. Nel 1984 un matematico, Gerhard Frey, dimostrò che la validità del teorema di Fermat era subordinata alla validità di un'altra congettura, nota come congettura di Taniyama-Shimura, che riguardava tutt'un altro campo della matematica.

La ricerca è andata avanti fino al giugno del 1993, quando Andrew Wiles, professore all'Università di Princeton, ha annunciato di aver dimostrato il teorema di Fermat; ma i colleghi di Wiles che in tutto il mondo hanno analizzato la sua dimostrazione vi hanno trovato una lacuna. Finalmente, anche grazie all'aiuto di uno studente, nel 1995, Wiles è riuscito ad aggirare tutte le difficoltà e la dimostrazione è stata pubblicata in una versione convincente. Questa notizia ha suscitato scalpore nella comunità matematica, ma non fa che sollevare altri interrogativi. La dimostrazione non poteva essere contenuta nel margine del libro, e le duecento pagine di matematica prodotte da Wiles ne sono una conferma, ma nello scriverle ha impiegato le più recenti tecniche della matematica moderna, di cui Fermat sicuramente non avrebbe potuto usufruire. La dimostrazione originale di Fermat, allora, qual è, sempre che non si sia sbagliato nello scriverla? La "caduta" del teorema è un grande passo nella storia della matematica e la sua importanza la può capire chi abbia compreso come la matematica sia fatta non da assiomi, formule e teoremi, ma, in primo luogo, da uomini e donne che ne sono rimasti affascinati. Nel suo libro Il Segreto di De Fermat, Amir Aczel racconta i sette anni durante i quali Andrew Wiles lottò disperatamente contro il teorema mentre l'intera comunità scientifica mondiale lo guardava tra il divertito e lo scettico. Il libro è l'appassionante ricostruzione di questa straordinaria vicenda fatta di grandi sodalizi, intrighi e tradimenti. Ma la storia del teorema di Fermat ripercorre anche le tappe fondamentali dell'avventura umana tra i numeri, con i suoi misteri e il suo stupore. Da leggere anche Simon Singh L'Enigma di De Fermat, del cui autore potete trovare in biblioteca anche l'affascinante Codici e Segreti.



# I Lupi e Noi

Pinin Carpi *La Notte dei Lupi*

Il lupo fa paura e quando si sporca di fango ne fa ancora di più! Ma in questo libro che parla di due bambini, Jeanne e Tin che si sono persi e pensano che i genitori siano morti i lupi sono delle figure amiche. E' infatti proprio grazie ai lupi che i due piccoli potranno ritrovare mamma e papà e non dimenticheranno mai i loro grandi amici del bosco. Consiglio questo libro a tutti quelli che amano gli animali, ed anche a tutti quelli che vogliono imparare ad amarli: è bellissimo.

Manuel.

Masha de Fonseca *Sopravvivere tra i lupi.*

Anche in questo libro i lupi sono molto migliori degli uomini. Durante la persecuzione degli ebrei operata dai nazisti, in Polonia, molte famiglie ebraiche erano disposte a affidare i loro piccoli a dei vicini di religione cristiana in modo che potessero sfuggire alla deportazione. Era un servizio pagato spesso con tutte le ricchezze della famiglia. Malgrado ciò non erano molte le famiglie polacche disposte a correre il rischio di farsi scoprire con un ebreo in casa. Masha ha sette anni quando viene affidata ad una famiglia contadina; poco dopo la sua intera famiglia viene deportata e sterminata. I contadini che l'hanno adottata solo per denaro sono molto duri con lei e quando la bambina - come in una fiaba - li sente, una sera, progettare di venderla alla Gestapo, scappa nel bosco. Qui, dopo una serie di avventure che la portano in una città perduta degli antichi Daci, e in un rifugio di partigiani, sfuggirà al freddo e alla fame vivendo con un branco di lupi e diventando, insieme ad una vecchia lupa, la baby sitter dei cuccioli durante le battute di caccia degli adulti. Una storia bella e terribile come una favola, ma del tutto vera.

Daniel Pennac *L'Occhio del Lupo.* Tra un lupo rinchiuso in una gabbia allo zoo e un bambino che si sente in gabbia nella grande città scatta una profonda amicizia senza parole, fatta di sguardi che raccontano le loro rispettive vite. Così il bambino comprenderà l'accorata nostalgia del lupo per gli odori della foresta, le luci delle aurore boreali e soprattutto per la sua famiglia perduta e il lupo capirà il dolore e la solitudine che spesso si celano nel fondo dell'animo umano.

Rudyard Kipling *Il Libro della giungla*

La più famosa storia di uomini e lupi. Mowgli, rapito da una tigre ed abbandonato nella foresta viene raccolto da una famiglia di lupi che lo fanno entrare nel branco. Sotto la guida di Bagheera la pantera e di Baloo l'orso il ragazzo crescerà combattendo per il branco ed imparando la profonda armonia della vita nella foresta. Fin quando, divenuto adolescente, il richiamo dell'amore, non lo riporterà tra gli uomini. Tra le tante edizioni presenti in biblioteca di questo libro ve ne segnaliamo una illustrata con immagini dell'epoca e arricchita da un lungo inserto sui bambini-lupo veramente esistiti.

Cornac Mac Carthy *Oltre il Confine.* Un giovane lupo cade in una trappola. Un ragazzo viene incaricato dal padre di abbattere il predatore, ma quando lo guarda negli occhi capisce che non potrà mai farlo. Nel lungo inverno texano delle terre alte ragazzo e lupo vivono un'esperienza di profonda amicizia ma a primavera il ragazzo capisce che dovrà riportare il lupo a casa e per farlo dovrà uscire dal suo mondo, attraversare il confine del Rio Bravo ed entrare in un Messico dove l'amicizia tra uomo e lupo verrà vista in modo diverso, non un gioco e un eccentricismo giovanile ma un profondo segno del destino, un richiamo magico verso le proprie radici sconosciute..

*Il Patto dei Lupi.*

Un bel film d'avventura francese, con Vincent Cassel e Monica Bellucci. Vent'anni prima della grande Rivoluzione in una regione montuosa e selvaggia della Francia un lupo mostruoso comincia a mietere vittime tra i contadini e i pastori e a sfuggire a tutte le battute di caccia. I pochi che sono sopravvissuti ad un incontro con lui hanno perso la ragione e farneticano di un essere diabolico e sovranaturale. Il re invia uno studioso illuminista per scoprire cosa stia succedendo e costui, aiutato da un suo amico pellerossa, scoprirà che l'isteria collettiva che sta facendo strage di lupi è infondata e che, come quasi sempre accade, la vera belva è l'uomo.

Allo spuntar  
dell'alba il  
branco dei lupi  
ululò.  
Una volta, due  
volte, poi di  
nuovo.  
Zampe che  
nella foresta  
non lascian  
tracce.  
Occhi che  
vedono  
nell'oscurità.



# LETTURE E BAMBINI

*Ho passeggiato a lungo lungo la riviera [...] Migliaia e migliaia di individui: nessuno con un giornale o un libro in mano. La maggioranza dei bestioni aveva l'orecchio attaccato alle radioline. (E. Montale)*



## i miei amabili libri

Li interrogo e mi rispondono. E parlano e cantano per me. Alcuni mi portano il riso sulle labbra o la consolazione nel cuore. Altri mi insegnano a conoscere me stesso e mi ricordano che i giorni corrono veloci e che la vita fugge via. Chiedono solo un unico premio: avere un libero accesso in casa mia, vivere con me quando tanto pochi sono i veri amici. (F. Petrarca)



Leggere sembra essere un'attività che diventa sempre più rara nel mondo d'oggi. O, almeno, così dicono i dati statistici, sbandierati ogni volta che i telegiornali sentono il bisogno di giustificare la crescente imbecillità collettiva; ma sono dati che, avulsi dal loro contesto, finiscono con il far apparire la lettura come un'attività in via d'estinzione mentre invece, andrebbero letti per fasce d'età e dislocazioni geografiche: si scoprirebbe così che si legge di meno laddove le biblioteche pubbliche sono carenti o assenti, che a pagare il prezzo di tali carenti sono proprio le fasce di lettori più importati, cioè i bambini e i giovani, che coloro che iniziano a leggere da ragazzi, in genere, restano lettori tutta la vita e che almeno in questo, la regione Sardegna ha un primato positivo: quello di avere una densità di biblioteche ed un rapporto abitanti/numero dei volumi più alto delle altre regioni italiane. La nostra biblioteca, è un buon esempio di questo trend positivo. Quest'anno abbiamo chiuso con oltre diecimila prestiti e il ritmo è in accrescimento. Ma si tratta d'una felice circostanza oppure del frutto d'una politica culturale orientata verso la lettura? E' sufficiente avere tanti libri - e quelli giusti - metterli in un bel locale e farli amministrare e curare da gente appassionata ed esperta per far crescere la voglia di leggere nella propria città? Crediamo di no. Anche se la biblioteca rimane un posto importante. Ma, alla biblioteca si arriva. Prima, la voglia di leggere, il fascino per i libri, deve essere nato altrove.

L'ambiente familiare è certamente un luogo decisivo per la formazione del nuovo lettore. Che cosa succede nelle famiglie d'oggi? Se la lettura - in quanto momento di solitudine - sembra essere principalmente appannaggio delle donne - come coinvolgere le madri nel ruolo di promotrici, facendo del libro un'occasione preziosa di dialogo con i figli? E qual'è il momento decisivo in cui nasce (o non nasce) il lettore: il rapporto con i genitori e con i nonni, la consuetudine serale con il fascino delle favole, l'abitudine anche tattile al libro, alla sua consistenza colorata, alle suggestioni che offre alla fantasia.

Ma, se la famiglia è importante come luogo di formazione dell'amore per i libri (e per la cultura in generale) tocca alla scuola perfezionare l'abitudine e il gusto della lettura che si creano in giovane età. Come si legge oggi a scuola, e come si può leggere ancora meglio?

Certamente, se in questi anni la biblioteca è cresciuta, lo deve molto proprio alla cooperazione con la scuola; all'interesse che gli insegnanti hanno saputo suscitare nei ragazzi per autori e per opere ed autori spesso impegnativi per la loro età. Capita sempre più spesso che ragazzini vengano a chiedere autori come Levi, Pirandello, Manzoni o Dante. Qualche volta abbiamo avuto delle perplessità nel vedere tra le loro mani quei tomi.

I ragazzi di oggi, ci siamo chiesti, sono ancora in grado di frequentare i classici italiani senza essere allontanati o bloccati da una lingua letteraria che riescono a decifrare con fatica, come una lingua straniera? E di conseguenza: occorre tradurre i classici italiani, quanto meno quelli di più ardua comprensione letterale, nell'italiano moderno? Ma vederli prendersi quei libri, aprirli, con lo sguardo attento di chi percepisce una complessità più grande di lui (o di lei) ma è ben deciso ad affrontarla...e a venirci a capo, ci ricorda come quella dell'infanzia e dell'adolescenza sia l'età delle sfide e quella che i libri lanciano ai loro lettori sono tra le più ardue ed affascinanti di un'intera vita. I libri non sono fatti per crederci, dice Umberto Eco, ma per essere sottoposti ad indagine e gli sguardi dei nostri giovani lettori nel prendere tra le mani i classici, sono quelli di severi indagatori.

Imparare a leggere per imparare a scrivere, infine, ci è sembrato un principio fondamentale ed abbiamo tentato di porlo in atto con i laboratori di scrittura creativa e sulla fiaba. La scrittura è figlia della lettura, cioè del rapporto "interattivo" con la lunga rete degli scrittori che ci hanno preceduto, e che continuano ad arricchire la nostra percezione della realtà. Come diceva Conrad Si scrive solo la metà d'un libro, dell'altra metà deve occuparsene il lettore.

# Muziq



## Sondre Lerche *Two way monologue*

Dopo i successi del primo album composto a soli 19 anni il norvegese Sondre Lerche ritorna con un secondo album che conferma la sua bravura e ispirazione. Di certo lo stile che sorprese qualche anno fa pubblico e critica è migliorato sia dal punto di vista della scrittura dei testi sia per ciò che riguarda la scelta degli strumenti. I suoi testi sono pieni di richiami a grandi nomi della scena musicale come Brian Wilson, Cole Porter e i Beatles. Il disco comincia col bellissimo intro di archi "Love you" continua col simpatico ritornello di "Two way monologue" e prosegue con l'attacco di "Days that are over" che ricorda tantissimo "Strawberry fields forever" del quartetto di Liverpool. Nella malinconica "It's over" sembra di sentire Paul McCartney mentre in "Stupid Memory" il cantautore di Bergen si avvicina al country-pop e termina il disco una "Maybe you're gone" nella quale utilizza trombone e fisarmonica per dare un tocco di antico alle sue canzoni pop.

La conclusione è che il giovane norvegese sia riuscito a far suo uno stile che viene da lontano e ad attingere da alcuni tra i più grandi musicisti di tutti i tempi senza mai esagerare confezionando un disco pieno di canzoni pop perfette.

Emanuela



## Belle and Sebastian *Dear catastrophe waitress*

Ne è passato di tempo dal 1996, anno in cui compariva il primo lavoro della band di Glasgow che ricorda la difficoltà incontrata nel distribuire le sole prime 1000 copie del primo disco. Ora dopo cinque album, una lunga gavetta e migliaia di concerti Stuart Murdoch e soci tornano col loro sesto lavoro in studio e il primo dopo il passaggio dall'etichetta indipendente Jeepster Records alla più famosa etichetta indie Rough Trade di Londra. L'album in questione segna un ritorno alla bellezza e alla leggerezza melodica che non si ritrovavano più dai tempi di "The Boy with the arab strap". I sette musicisti hanno ritrovato la vena poetica e quel pop raffinato ereditato da Beatles, Burt Bacharach e molti altri ancora e quell'intimismo alla Nick Drake che rivive in molte delle storie scritte e cantate da Stuart Murdoch. Dopo numerosi ascolti si capisce che l'album è effettivamente uno dei migliori lavori consegnatoci dalla band negli ultimi anni e che il gruppo ha ampiamente superato il periodo critico vissuto due anni fa al momento della pubblicazione di "Storytelling". L'album ha un avvio rock con "Step into my office", prosegue con l'intimista "Piazza, New York catcher" e continua alternando ballate a brani nei quali si coglie una raffinata ricerca stilistica.

Emanuela



- 6 I'm a cuckoo
- 7 You don't send me
- 8 Wrapped up in books
- 9 Lord Anthony
- 10 If you find yourself caught in love
- 11 Roy Walker
- 12 Stay loose

## Tracklist

- 1 Step into my office, baby
- 2 Dear catastrophe waitress
- 3 If she wants me
- 4 Piazza, New York catcher
- 5 Asleep on a sunbeam



# Scrittori dell'isola : Giorgio Todde



Giorgio Todde vive e lavora a Cagliari dove esercita la professione di medico, la sua prima opera dal titolo *Lo stato delle anime* viene pubblicata nel 2001 dalla casa editrice Il Maestrale che la ripropone nel 2002 in una nuova veste editoriale con la casa editrice Frassinelli (gruppo Mondadori). Con questo suo primo libro Todde ha vinto il Premio Rheim Julii e ha venduto i diritti in Francia, Spagna, Germania e Olanda.

Nel romanzo viene descritta una Sardegna di fine '800 e la vita personale di un medico imbalsamatore dell'epoca, Efisio Mariniera, vissuto a Cagliari tra il 1835 e il 1900, al quale Todde assegna il compito di investigare. L'autore con questo stratagemma recupera alla memoria collettiva cagliaritano un personaggio a quel tempo molto discusso ma con una storia personale di grande fascino. E la città di Cagliari nell'autunno scorso, forse influenzata e stimolata da questa riabilitazione narrativa, gli ha dedicato una mostra che ha chiuso i battenti a dicembre 2004.

Nel 2002 la stessa casa editrice pubblica *La matta bestialità* giallo visionario con personaggi al limite del surreale, a cominciare dall'asimmetrico commissario Manlio Ferfuzio. Segue nel 2003 *Paura e carne* dove ricompare Efisio Marini che faticherà a comprendere i disegni di potere di una insospettabile mente criminale.

Infine nel 2004, sempre nella doppia veste editoriale Il Maestrale-Frassinelli, esce *L'occhiata letale*, dove un giovanissimo Marini si imbatte per la prima volta con il delitto e con le complicazioni della vita.

Le storie narrate sono tutte originali e avvincenti, scritte con ricercatezza e competenza, ricche di descrizioni, di atmosfere, di stati d'animo, dove si intuisce una profonda conoscenza della vita e delle leggi umane che la regolano.

La produzione di questo autore, ancora poco conosciuto, appartiene al genere *noir*, ma la critica, che ha avuto da subito, per lui, giudizi lusinghieri, reputa questa classificazione marginale rispetto alla completezza della sua opera.

Nei suoi romanzi, alcuni chiaramente ambientati nell'isola, Todde attinge alla storia isolana, se ne impossessa e la ritrasforma secondo le proprie esigenze narrative, con rigore e scrupolo delinea i caratteri, a volte bizzarri e fantastici, dei personaggi, che si muovono in storie, imbastite con coerenza e abilità, nelle quali smarrirsi e soccombere alle proprie passioni è un destino ineluttabile.

Ad Efisio Marini, Todde affida il compito di risolvere i casi che si presentano, ed egli procede, con la vivacità dell'uomo di scienza, attraverso l'osservazione di ciò che si palesa e l'intuizione per ciò che si nasconde, arrivando così a dipanare le storie più ingarbugliate.

Marini non si fa distrarre da particolari fuorvianti, tra assassini e assassinati, cerca quelle motivazioni che spesso si sottraggono alla lucidità di una mente aperta perché, anche l'intelligenza di fronte al raccapriccio è portata a negare l'evidenza.

Ma Todde semina indizi che ci fanno dubitare delle apparenze, Marini trasforma i dubbi in certezze seguendo il filo logico dei suoi ragionamenti fino a scoprirne il mistero.

*Lo stato delle anime.*

Ad Abinei muore all'improvviso Donna Milena, una ricca vedova, e il medico, ex compagno di università di Efisio Marini, sospetta un avvelenamento. Ad ereditare sarà la bellissima Graziana, figlia illegittima del marito defunto della vecchia per la quale, però la fortuna, sarà solo fonte di guai.

La cura delle anime del paese è affidato a Don Cávilli, il parroco, che ci svela





O infelici mortali! O terra degna di pietà! / O cumulo spaventoso di tutti i flagelli! / Successione eterna di inutili dolori! / Filosofi illusi, che gridate " Tutto è bene, / accorrete, contemplate queste orrende rovine, / queste macerie, questi detriti, queste ceneri miserande, / queste donne, questi bambini ammucchiati l'uno sull'altro, / queste membra disperse sotto i marmi infranti: / centomila sventurati divorati dalla terra, / che terminano i loro giorni miserevoli sanguinanti, straziati e ancora palpitanti, / sepolti sotto le loro case, senza soccorso, fra orribili tormenti!" .  
**(Voltaire. Il Terremoto di Lisbona)**

La strana ma perfetta parità contabile esistente tra vivi e morti: ogni nascita è seguita dalla morte di un abitante e viceversa, come se un ordine superiore e divino tenesse invariato il numero degli abitanti. Marini, chiamato dal collega, effettuerà l'autopsia sul corpo della vecchia confermando i sospetti del medico. Da quel momento non riuscirà più a staccarsi mentalmente dal luogo che sarà teatro di altri delitti apparentemente incomprensibili. Infine capirà che anche ad Abinei paese isolato di una isolata Sardegna di fine 800, a governare la vita degli uomini sono sempre le ragioni dell'odio e dell'amore.

La matta bestialità.

Ugolino Stramini è un uomo che vive in relazione al tempo, meteorologo capace ed esperto ha dedicato la vita a questa scienza mutabile, accostando spesso le turbolenze atmosferiche agli sconvolgimenti dell'animo umano in una sorta di neo scienza che fa discendere dal clima l'attività delittuosa degli uomini. Le modificazioni climatiche sembrano scatenare, nella città accaldata dal sole estivo, le pulsioni più bestiali e Gilda Costabruna, la collega di cui Stramini è segretamente innamorato, è solo la prima vittima di una serie di macabri delitti che vi avvengono. Quando la calura sconvolge la città, l'assassino agisce con modalità feroce e i morti parlano un linguaggio misterioso che si svela attraverso simboli che conducono all'anatomia umana.

Ferfuzio commissario dalla fisionomia cubista, scompone e ricompone il proprio viso a seconda delle emozioni che prova, segue gli indizi che l'assassino lascia sostenuto dal meteorologo Ugolini il quale viene centrifugato nella sequenza di morti violente che lo portano ad astrarsi per poi ritrovare se stesso e dare un senso a ciò che lo circonda.

. Paura e carne.

L'avvocato Làconi viene trovato orrendamente mutilato nella spiaggia di una città di mare che nella descrizione ricorda Cagliari. Al medico pietrificatore Efisio Marini la famiglia chiede l'imbalsamazione del cadavere ed egli, spinto dall'incurabile ossessione di conoscere i fatti, intraprende un'indagine parallela a quella del maggiore Belasco.

Mentre nelle botteghe della città afosa si commerciano tessuti e spezie, dal porto arrivano sostanze sospette, Marini dubita e si agita, esplorando infinite soluzioni con percorsi mentali che contrastano con l'apparenza e il buon senso. L'amore animale di Mamusa e Giacinta, la sterile economia del corpo di Michela Laconi, la passione di Perseo Marcialis per Maria, figlia illegittima di una donna berbera, ciascuno a modo suo concorre al proprio destino e rincorre oscuri desideri che porteranno, nella città assediata dalla calura estiva e cotta dal sole, un susseguirsi di fatti inquietanti. L'occhiata letale.

Tatano trova un prezioso anello nell'occhiata che ha pescato ma incapace di tenere il segreto è costretto a cercare un nascondiglio per paura che glielo portino via. Il luogo e il modo determineranno il destino del pescatore. Il diciottenne Marini troverà il suo cadavere durante una gita in barca e per la prima volta si confronterà con la paura e la morte.

Con la sollecitudine e la guida del suo mentore, padre Venanzio, Efiso vivrà esperienze e ribellioni che lo porteranno a una maggiore consapevolezza e lo avvicineranno inesorabilmente al mondo degli adulti. L'ostinazione che dimostrerà per conoscere a fondo gli avvenimenti e comprenderne le cause lo trascineranno in un'indagine personale pericolosa a rischio della propria vita, sfidando l'abilità dell'assassino e i suoi diabolici piani agiti nell'ombra a .

Nello sfondo l'amore adolescenziale per Carmina e la temuta partenza per Pisa che segnerà definitivamente il passaggio all'età adulta. Laura P.

Potete trovare in biblioteca tutta l'opera letteraria di Giorgio Todde.

# UTOPIA

L'utopia è come l'orizzonte : cammino due passi e si allontana di due passi. Cammino dieci passi e si allontana di dieci passi. L'orizzonte è irraggiungibile. E allora a cosa serve l'utopia?

A questo : serve per continuare a camminare. *Eduardo Galeano*

L'uomo senza l'utopia sarebbe un mostruoso animale fatto di istinto e di raziocinio....

Una specie di cinghiale laureato in matematica pura. *Fabrizio De André*

Nella realtà è sempre Golia a vincere. Ma non per questo David smetterà di guardarsi intorno, cercando una nuova pietra da scagliare. *Pino Cacucci*



Non è più tempo di esitare. Basta sguazzare nel fango; alla peggio perderemo e il nostro amore diventerà un rogo funebre .

*Jim Morrison*

Meglio una fine spaventosa che uno spavento senza fine.

*Scritto su un muro, nel 1977*

Chiunque abbia impugnato le armi e combattuto per la rivoluzione che non siamo riusciti a realizzare, perché di fatto abbiamo soltanto graffiato la scorza dell'utopia, guarda al proprio passato con la triste conferma di avere compiuto un dovere etico. Non c'è orgoglio in tutto questo. Non deve e non può essercene perché abbiamo perduto tanti fratelli e sorelle che ora vorremmo avere qui con noi, adesso che non abbiamo anni in più, ma anni in meno. *Lucho Sepulveda.*

Utopia viene dal greco *u-topos*, che vuol dire in nessun luogo. Essa indica qualcosa che non c'è, ma che non c'è non perché non può esserci ma perché *ancora* non c'è e, tuttavia, essa parla con il linguaggio segreto dell'avvenire che è nascosto nei giochi dei bimbi. *Walter Benjamin*